

L'unificazione delle formazioni partigiane

Sebbene l'attività antifascista non abbia sofferto soluzione di continuità durante il ventennio di dittatura poliziesca, la rinascita politica italiana, intesa come immissione di larghi strati popolari nella politica militante, ha una data precisa: l'8 settembre. Nasce in quel giorno il movimento di resistenza nel suo duplice aspetto dell'attività clandestina dei partiti antifascisti e del movimento partigiano.

Mentre i partiti esplicavano una funzione di orientamento e disciplinamento sia ideologico sia organizzativo, da un lato raggruppando le forze più o meno disperse dall'altro operando una prima frattura fra la totalità di esse per il fatto stesso di incanalarle nei ben distinti alvei dei vari partiti, il movimento partigiano sorgeva invece in maniera frammentaria, autonoma, spontanea, quasi per il bisogno individuale di seguire sulla via dell'onore, della giustizia e della libertà gli altri popoli europei. Soltanto in seguito l'attività specifica dei partiti interferisce in misura sempre maggiore, fino a forme di controllo abbastanza spinte, con il movimento partigiano vero e proprio.

Rispetto ai diversi partiti il movimento partigiano, pur nella sua dispersione, appare caratterizzato da un maggior senso unitario in quanto si presenta, sebbene sia facile distinguere le profonde esigenze democratiche e progressiste, di colore indifferenziato. Questo senso di unità, dovuto anche alla identità della lotta e dei problemi affrontati, sarebbe tuttavia rimasto sterile e avrebbe potuto anche venir meno e disperdersi, qualora non fossero intervenuti i partiti, con tutto il loro peso, per raggiungere sinceramente l'unità organica delle formazioni partigiane. E' naturale pertanto che il primo settore in cui si manifestino i risultati della politica di CLN sia proprio quello partigiano, la cui basilare unità coincide con i criteri di ordine pratico-militare e generale-politico che ispirano oggi la politica dei partiti del CLN. L'unificazione delle formazioni partigiane quindi non esprime soltanto il grado di maturità raggiunto dai partiti antifascisti, ma assume il segno di un primo orientamento largamente unitario della vita politica italiana.

In queste circostanze il CLNAI affronta una notevole responsabilità politica. La lotta partigiana costituisce il patrimonio spirituale dell'antifascismo; essa ha validamente ed eroicamente mantenuto viva ed operante la esigenza di costruire uno stato democratico del quale i partigiani stessi sono e saranno i naturali difensori. Nessun partito sinceramente amante della libertà può accettare una soluzione che minacci di travolgere, prima o dopo, i postulati democratici della lotta che gli italiani hanno intrapreso contro il nazifascismo. E' compito del CLNAI vigilare, pena la sua squalifica, per impedire che l'esercito partigiano dell'alta Italia diventi uno strumento sia di un singolo partito sia di gruppi di sedicenti apolitici ma permeati di spirito autoritario fascista.

Praticamente il problema si presenta sotto l'aspetto della funzione da attribuire al Commissario Politico. E' universalmente riconosciuto che le formazioni partigiane offrono la garanzia di non ricadere in atteggiamenti di stile fascista soltanto grazie all'opera di penetrazione, di organizzazione e di educazione compiuta dai partiti attraverso i commissari politici, i quali si sono di fatto assunti il compito di salvaguardare, nel seno del movimento

partigiano, lo spirito democratico della nuova Italia. Sarebbe infatti semplicistico considerare la presenza dei commissari politici come un riflesso della influenza della rivoluzione russa o del partito comunista sugli avvenimenti italiani. Il carattere della resistenza italiana, promossa e potenziata non già dai residui reperti del disfatto esercito né dal crollante stato, ma dallo slancio popolare e dai partiti antifascisti risorti dopo il 25 luglio, ha conferito una importanza sempre maggiore ai commissari politici. I loro poteri sono molto estesi sia per l'importanza che hanno assunto i rapporti con i comitati ed i partiti, sia per i compiti organizzativi che essi si sono attribuiti grazie ad una proficua ed intelligente attività. Del resto, esulando dalle particolarità della lotta in Italia, laddove le crisi politiche abbiano sconvolto la società e reso necessario la instaurazione di un nuovo ordinamento, è sempre apparso indispensabile uno stretto controllo politico durante tutto il periodo di formazione e di consolidamento di un nuovo stato di cose, su di un organismo, come quello militare, destinato ad avere un peso cospicuo nella vita pubblica. In Russia ad esempio l'abolizione dei commissari politici è avvenuta quando era cessato ogni pericolo di capovolgimento politico e soltanto una volta eliminato l'attrito fra esercito e stato sciocato nella congiura di Tukacevsky.

Soltanto la efficiente organizzazione di questo controllo offre la garanzia della volontà, da parte del C.L.N.A.I., di mantenere l'esercito italiano nel campo della democrazia. Il C.L.N.A.I. dovrebbe evitare di porre il commissario politico in posizione svantaggiosa rispetto ai comandanti o comunque di ostacolare la sua opera di penetrazione e di educazione politica. Si potrebbe utilmente disporre la costituzione di un commissariato, composta di tre o due membri, al quale potrebbe essere conferito, per non appesantire il comando, un unico voto deliberativo collegiale e due o tre consultivi.

Si eliminerebbe così sul nascere anche ogni tentativo, da parte dei commissari indisciplinati, di perseguire, per inerzia o per mala fede, interessi di partito a scapito di quelli generali.

Altro problema di ordine tecnico politico è quello dell'insediamento dei comandi di zona. Le zone saranno delimitate in base a criteri operativo-organizzativi e le formazioni incluse in esse saranno dipendenti da un unico comando. E' noto che in generale non è né possibile né utile imporre ad una unità partigiana un comandante estraneo ad essa. Il rifiuto o l'ostruzionismo nei confronti di un comandante designato dall'alto, appaiono come atti di indisciplina, ma sono in realtà dovuti a motivi più profondi. La psicologia del partigiano, gregario o comandante, non è e non può essere quello del soldato dell'esercito regolare. Il partigiano è un volontario che ha scelto liberamente la strada del rischio, ponendosi contro la legge, traendo forza e fede unicamente dalla propria coscienza, guadagnandosi sul campo di battaglia il posto di comando. E' quindi ben naturale che l'imposizione di comandanti urti la sua suscettibilità.

E' d'altra parte giustificata la preoccupazione del comando generale di impedire la designazione di comandanti, favoriti dal giuoco delle simpatie e delle influenze, non all'altezza della situazione. Si potrebbe eventualmente disporre che i

componenti del comando zona possano essere proposti dalle formazioni salvo ratifica del comando regionale o generale ai quali ultimi spetterebbe, in definitiva, l'insediamento formale dei comandi zona. Si stabilirebbe in tal modo una relazione più stretta tra il comando e le formazioni per le quali sarebbe più difficile sottrarsi al controllo del primo come invece presentemente accade di norma.

Considerando infine che l'unificazione non avviene per uno spontaneo processo dal basso verso l'alto ma con provvedimenti di carattere amministrativo tendenti a porre le singole formazioni sotto il controllo di un numero limitato di comandi gerarchicamente dipendenti da quello generale, assume particolare importanza, per il successo dell'uni-

L'elogio del C.L.N.A.I. alle Br. Matteotti per le brillanti azioni del mese scorso

Nel mese di febbraio tre brillantissime azioni delle Brigate Matteotti cittadine sono state elogiate in seduta ufficiale di C.L.N.A.I.

I distaccamenti che hanno eseguito le azioni siano di esempio. In queste azioni essi hanno dato prova di qualità combattive, di valore, di capacità di comandi e di efficienza di reparti.

L'elogio sia stimolo a fare sempre meglio cosicché l'insurrezione ci trovi agguerriti e preparati.

La beffa dell'ospedale nuovo

La sera del 20 Febbraio un distacco del Battaglione Mario Greppi penetrava con ardita azione nei locali dell'Ospedale Nuovo ove sono ricoverati i detenuti politici ed i patrioti. Immobilizzata e disarmata la guardia all'ingresso, provveduto a sostituire la guardia stessa con uomini del reparto, i gruppi salivano al primo piano e irrompevano nei cinque cameroni ove sorprendevo trentacinque poliziotti e liberavano diciassette detenuti.

Tutti i poliziotti (i trentacinque dei cameroni più i cinque disarmati alla porta) venivano poi radunati in una camera: il comandante del Distacco faceva portare un grosso pacco, dal quale usciva un filo elettrico, dicendo ad alta voce trattarsi di una bomba ad orologeria e scatenando il terrore tra i poliziotti i quali implorando pietà si dichiaravano disposti a qualunque cosa pur di salvare la pelle.

Il comandante del M. Greppi si lasciava allora intenerire e faceva un rapido discorso bollando d'infamia l'odiosa opera della polizia, che procura e sorveglia vittime italiane destinate alle barbarie naziste; terminava con l'invito alla resipiscenza e ad abbandonare le file della polizia. Nel frattempo venivano aggregati al mucchio due marescialli in borghese catturati mentre arrivavano in ispezione. La notte in città, l'abito borghese è necessario ad ogni fascista che intenda salvare la pelle.

Dopo aver diffidato tutti a non muoversi pena lo scoppio della bomba, il Comandante dava ordine di ritirata ed i nostri compagni rientravano alle loro abitazioni con un ricco bottino di armi.

Da nostre informazioni dirette dell'ospedale abbiamo saputo che solo dopo quattro ore una suora ha osato aprire il pacco dando una lezione di coraggio a tutto il gruppo di uomini e scoprendo, a beffa degli sgherri terrorizzati, un vaso da notte.

ficazione, la procedura da eseguire nel costituire le zone, sia per evitare disposizioni non conformi alle esigenze reali sia per la assoluta necessità di procedere in maniera sollecita.

Sarebbe quindi utile domandare ai comandi regionali la rapida delimitazione delle zone, la elencazione delle formazioni destinate ad operare in ciascuna di esse, la facoltà di invitare le formazioni a designare gli eventuali componenti dei comandi di zona.

Se il C.L.N. sarà in grado di risolvere in maniera semplice questi problemi organizzativi, senza per altro snaturare il carattere popolare e profondamente antifascista dell'esercito partigiano, avrà validamente contribuito a portare il popolo italiano sullo stesso piano di quelli europei, che in maggior misura hanno dato ed operato nella partecipazione alla guerra di liberazione.

Scarcerazione di un compagno

Una squadra delle Matteotti cittadine liberava il compagno C. detenuto in S. Vittore. L'azione veniva compiuta da nostri partigiani indossanti la divisa della polizia che si facevano consegnare il compagno.

Nostre squadre SAP dal Varesotto hanno disarmato il 27 febbraio due militi fascisti muniti di mitra.

Le Matteotti inazione all'univer. Bocconi

Il giorno 29 febbraio una squadra appartenente alle formazioni Matteotti entrava all'Università Bocconi, vi faceva sospendere le lezioni e radunava tutti gli studenti ed i professori in un'aula. Qui un compagno faceva un rapido discorso accusando gli studenti di assenteismo ed ammonendoli a scuotersi ed a entrare nel vivo della lotta pena la squalifica morale di fronte alla storia. Terminato il discorso i compagni si ritiravano dopo avere issato sul pennone dell'Istituto la rossa bandiera della nostra lotta.

Essere uomini liberi

La ventennale tirannia fascista ha inoculato nei giovani l'istinto del servilismo e della menzogna. Si mentiva ovunque: innanzi ai gerarchetti del partito, sulle colonne dei giornali, nei discorsi privati. Si proclamava la fede in un'idea, la fiducia in un uomo. In realtà ciò si faceva per amore del quieto vivere o per sporco interesse.

Attenzione giovani compagni, il male è ancora fra noi. Non vorremmo che, invertiti i termini, il risultato fosse identico.

Non crediate sia sufficiente proclamare la fede nella rivoluzione socialista per essere rivoluzionari e socialisti. Non crediate di aver assicurato il vostro pacifico domani perché avete dato oggi il vostro appoggio...morale ad una formazione partigiana. Giovani non mentiamo.

Molti tra di noi, troppi di noi sentono da fascisti. Imparate ad essere schietti e a farvi a viso aperto le critiche e dietro le spalle le lodi.

Abolite l'adulazione, la retorica, lo spirito patriottardo, il rivoluzionarismo parolaio. Educatevi. Coltivate il vostro spirito. Temprate negli oscuri cimenti di ogni giorno la vostra coscienza.

Abituatevi a pensare con la vostra testa e non siate a priori disposti ad assorbire tutto quello che vi venga scritto o detto.

Siate uomini liberi e non servi. Allora potrete positivamente credere nella ricostruzione democratica e nel socialismo.